

MALAMENTE

n. 17

marzo 2020

rivista di lotta e critica del territorio



malamente *vanno le cose, in provincia e nelle metropoli*
malamente *si dice che andranno domani*
malamente *si parla e malamente si ama*
malamente *ci brucia il cuore per le ingiustizie e la rassegnazione*
malamente *si lotta e si torna spesso concitati*
malamente *ma si continua ad andare avanti*
malamente *vorremmo vedere girare il vento*
malamente *colpire nel segno*
malamente *è un avverbio resistente*
per chi lo sa apprezzare.

MALAMENTE

rivista di lotta e critica del territorio



Numero 17 - marzo 2020

Reg. Trib. di Pesaro n. 9 del 2016. Dir. Resp. Antonio Senta.

Ringraziamo Toni per la disponibilità offertaci.

Pubblicazione a cura dell'Associazione culturale Malamente, Fano (PU).

Stampa: Digital Team, Fano (PU).

Sito web: **www.malamente.info** - Per contatti: **malamente@autistici.org**

facebook.com/malamente.red - twitter.com/malamente_red

In copertina: illustrazione di Samuele Canestrari.

LA MISTIFICAZIONE MERITOCRATICA

Intervista di *Sergio Sinigaglia* a *Mauro Boarelli*

ABBIAMO INTERVISTATO MAURO BOARELLI, collaboratore della rivista *Gli Asini* e operatore culturale, che ha recentemente pubblicato con Laterza un breve ma ricco saggio dall'eloquente titolo "Contro l'ideologia del merito". Si tratta di un'accurata analisi critica di quella narrazione che, a partire dall'esaltazione del "merito" e dell'"uguaglianza delle opportunità", ha fatto da battistrada all'affermazione della società di mercato, dove tutto viene ridotto a merce. Uno degli ambiti in cui si dispiega maggiormente la cappa liberista è la scuola. Ma, nonostante tutto, al suo interno ci sono sacche di resistenza e creatività pedagogica.

37

Mettere in discussione l'ideologia del merito significa mettere in discussione una delle parole chiave, uno dei concetti basilari che ha aperto la strada alla linea mercatista di questi anni. In realtà una parte del mondo così detto "progressista e democratico" da tempo ha proposto, attraverso un'interpretazione positiva, la nota teoria "dell'uguaglianza delle opportunità", in base alla quale di fronte alle crescenti disuguaglianze è necessario far partire tutti sulla stessa linea di partenza e che poi vinca il migliore, cioè il più meritevole, il più "bravo". Il tuo libro inizia citando due testi, il primo di Vonnegut l'altro del sociologo Young, che negli anni Cinquanta, quando iniziò ad affermarsi l'ideologia meritocratica, cercarono di denunciarne il pericolo.

I due volumi citati nel mio saggio sono importanti perché vedono sin dalla genesi dell'ideologia del merito il pericolo incombente. Il romanzo di Vonnegut è del 1952. Young scrive il suo libro nel 1958 ed è il primo a capire veramente il pericolo del diffondersi di questa teoria. Vonnegut fa riferimento a ciò che vedeva allora nella società statunitense, Young fa i conti con la società inglese e più in generale con il mondo anglosassone che ha fatto da culla a tutti quei concetti che sintetizziamo in "ideologia del merito", oggi ormai strutturata, allora ancora allo stato embrionale. Entrambi i contributi avevano intuito la pericolosità della teoria che stava nascendo. Quindi è anche oggi fondamentale smontare questa narrazione



Qui e seguenti: illustrazioni di [geoffmcfetridge.tumblr.com](https://www.tumblr.com/geoffmcfetridge)

il merito sia la chiave di volta per smantellare tutto questo, però non è così. Ed è particolarmente difficile smontare questa idea perché si fonda su una mistificazione, cioè creare una situazione più egualitaria attraverso una terminologia ambigua: merito, competenza, uguaglianza delle opportunità. L'uguaglianza delle opportunità, architrave dell'ideologia meritocratica, Young l'aveva denunciata nel suo libro accusando i suoi compagni laburisti di essere caduti nel tranello: "guardate che l'uguaglianza delle opportunità è attualmente l'uguaglianza di essere ineguali". In questa considerazione, un po' brutale, c'è la sintesi del suo pensiero. La metafora della gara sportiva a cui spesso si ricorre, cioè tutti nella vita sono messi sulla stessa linea di partenza e poi chi corre più veloce vince, è innanzitutto una metafora che si applica male alla società, dato che in una competizione sportiva c'è chi vince e c'è chi perde e questa non è una cosa giusta in ambito sociale, dove non ci dovrebbero essere vincenti e perdenti, ma soprattutto è falsa perché la linea uguale di partenza non esiste. Ammesso e non concesso che potrebbe esistere, sarebbero necessarie politiche distributive molto forti, uno Stato sociale che si occupi esattamente di questo, mentre in realtà noi assistiamo all'opposto. La metafora si poggia su un presupposto assolutamente liberista, dove tutto è affidato all'azione individuale.

perché è un "vocabolario" che non mantiene ciò che promette.

L'insieme di questi termini è pericoloso perché apparentemente, come evidenziato, quasi "progressista". E per questa ragione penetra in vasti strati della popolazione, perché promette ciò che non c'è.

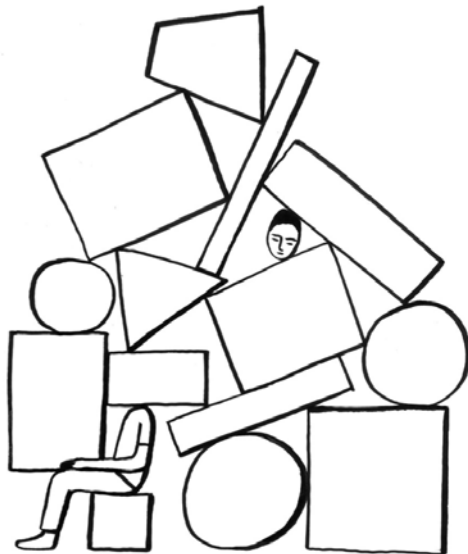
In Italia non c'è merito.

Il nostro è un Paese dove storicamente imperversano il nepotismo e la corruzione. Di conseguenza è anche ragionevole pensare che ci possa essere una profonda esasperazione di fronte a tali dinamiche, e si arrivi quindi a pensare che

Nel saggio, l'ambito principale preso in esame in cui si dispiega questo processo è la scuola, nonché l'Università. Anche nella pubblica istruzione parole "nobili", come "autonomia scolastica", sono state usate per mettere in pratica determinate politiche. Sì è vero, hai fatto bene a ricordarlo. Autonomia è un'altra parola declinata in modo ambiguo. È una parola con una storia nobile, ma che ora è stata cooptata dentro un linguaggio che non appartiene alla sua tradizione. Autonomia nel campo scolastico è diventata sinonimo di competizione. Come sanno bene sia coloro che compongono la comunità scolastica, sia i genitori, le scuole non sono autonome, non decidono nulla, c'è una iper centralizzazione addirittura più che in passato; un apparato burocratico da sempre presente, che negli ultimi venti anni si è fatto assolutamente ferreo. L'unica cosa in cui le scuole sono autonome è quel meccanismo perverso che le mette una contro l'altra. Ciò avviene su molteplici livelli, per cui si entra in concorrenza per attirare studenti come fossero "clienti", oppure per gareggiare nella classifica proposta dalla Fondazione Agnelli. Quindi l'autonomia è ridotta a un simulacro di sé stessa, è un cavallo di Troia per fare entrare il meccanismo competitivo che utilizza anche altri strumenti, in primis quello della valutazione.

Ti soffermi molto sulla valutazione. In questi giorni ha destato scalpore la vicenda dell'Istituto comprensivo Trionfale a Roma che descriveva in base alla loro estrazione sociale la ripartizione degli studenti nelle varie sedi scolastiche, ma nel testo si ricordano altri due casi analoghi, con un linguaggio maggiormente inquietante, di due licei a Roma e Genova...

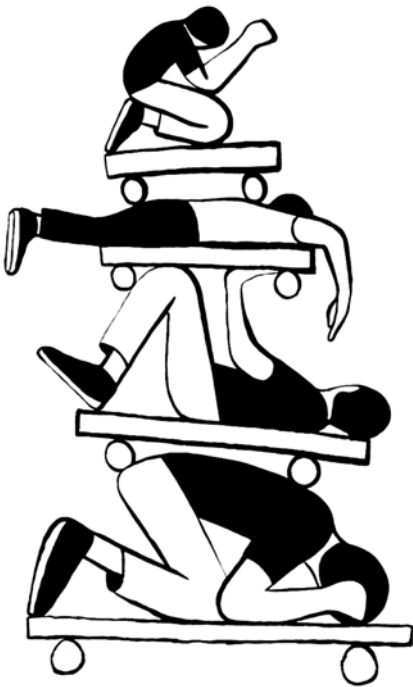
Gli esempi da te citati sono riconducibili allo stesso filone, ormai non c'è nulla di sorprendente. Fanno un po' sorridere le reazioni scandalizzate che periodicamente si levano dal coro. Questa è la struttura portante della scuola di oggi. O si fa una critica radicale al sistema creato, oppure scandalizzarsi sui singoli episodi è alquanto ridicolo. Nel libro ho usato questi esempi non



per recitare anche io la parte dello scandalizzato, ma per smontare una retorica come quella della valutazione, retorica che riguarda sia le scuole (in questo caso il termine esatto usato è autovalutazione, anche se di autovalutazione non c'è nulla perché la griglia è rigidamente stabilita dal ministero), sia gli studenti attraverso i test Invalsi, che sono stati anche in questo caso uno dei tanti cavalli di Troia attraverso i quali sono stati fatti entrare i meccanismi di mercato nell'ambito educativo.

In questo modo abbiamo un lampante esempio di come si facciano entrare i meccanismi mercatisti in contesti dove non sono presenti. Potremmo aggiungere l'esempio della sanità, trattato nel testo. Cioè settori che non sono regolati dal meccanismo del prezzo attraverso la logica della domanda e dell'offerta, e che invece tramite l'azione amministrativa dall'alto diventano situazioni di quasi mercato. Nella scuola ciò è avvenuto attraverso la valutazione, introducendo regole standardizzate, quantitative, incentrate sulla competizione, dando spazio alla concorrenza dove questa non dovrebbe esistere.

Ciò che colpisce nella tua analisi è il ruolo che anche in questo settore hanno avuto le istituzioni europee. Le indicazioni molto chiare contenute nei vari documenti sollecitano una linea liberista e competitiva addirittura dalle elementari...



GM

Ho dedicato un certo numero di pagine all'Unione europea, perché ha avuto un ruolo decisivo. Ed è alquanto sorprendente che la critica alla politica dell'Ue l'abbiamo lasciata fare alla destra, con i risultati che vediamo. Perché le sue scelte sono state devastanti in ambito scolastico e lo sono da molti anni. Il primo documento europeo che introdusse il concetto di capitale umano, uno dei capisaldi dell'ideologia liberista, e poi quello di competenza, fu il libro bianco di Delors, cioè un socialista. Da lì derivano altre scelte della politica europea più dettagliate, più pervasive, che hanno di fatto contribuito a smantellare la scuola pubblica come era stata concepita

nel ventennio precedente. Cioè un sistema universalistico, egualitario, un pezzo importante del welfare, non in direzione assistenzialistica, ma con una impostazione formativa, nel senso più alto della parola.

Abbiamo fatto molto male a lasciare nelle mani della destra la critica alla deriva liberista e questo errore lo stiamo pagando e continueremo a pagarlo. Attraverso le direttive europee siamo arrivati a definire un quadro delle competenze che poi i singoli stati membri dell'Unione adottano e adattano al loro sistema. In questo quadro sono previste le competenze imprenditoriali e queste devono essere insegnate in forme ancora vaghe, ma i cui segni iniziano a manifestarsi chiaramente in tutti i livelli scolastici, quindi anche a partire dalla scuola di base. Nei documenti è scritto esplicitamente che anche in questo ordine di scuola gli studenti devono aver fatto almeno un'esperienza di imprenditorialità. Recentemente il ministero della Pubblica Istruzione ha adottato le competenze imprenditoriali per la scuola superiore. Si comincia da lì per poi andare a ritroso. C'è un documento che io cito che è divertente leggere, perché è intriso di comicità involontaria, che mostra come la scuola tramite atti amministrativi, in questo caso una circolare ministeriale, vada a mutare la struttura didattica dell'istruzione pubblica, trasformandola in una dimensione aziendale. È davvero preoccupante e tutti dovrebbero esserne a conoscenza.



Come è noto i dettami della scuola di Chicago trovarono una prima sperimentazione nel Cile di Pinochet, per poi dispiegarsi nell'Inghilterra della Thatcher, negli Usa di Reagan e poi gradualmente espandersi in buona parte del mondo. Nella nostra situazione, puntando l'attenzione verso il mondo della scuola, quando si avvertono i primi segnali di inversione della tendenza?

In Italia noi arriviamo sempre in ritardo, e anche in questo caso è così, ma come capita spesso a chi deve recuperare, si cerca di guadagnare il tempo perduto bruciando le tappe, divenendo ancora più spietati. È chiaro che gli anni Ottanta riflettono il clima politico presente nel nostro Paese, dove certi segnali comunque erano presenti, anche se non siamo stati così

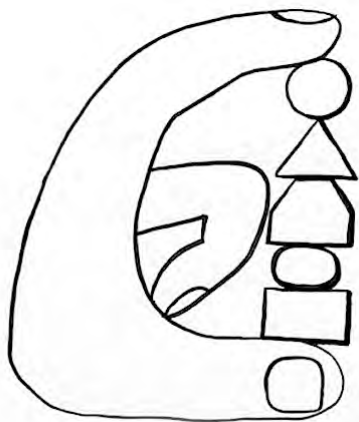
accorti da vederli subito. Ora, volgendo lo sguardo indietro, sappiamo che è stato negli anni Ottanta che ha cominciato a cedere il sistema di welfare. Nella scuola, forse anche per inerzia, i danni gravi si sono verificati nel decennio successivo. Si è partiti con la riforma del ministro Luigi Berlinguer, poi con la legge Moratti, a seguire la Gelmini e Renzi. In questa sequenza molto ravvicinata vediamo una piena continuità, nonostante la diversa collocazione politica dei governi, di politiche liberiste sul solco dei governi Berlusconi.

42

Dunque credo che sia con gli anni Novanta che tutto inizia a tracollare in maniera molto veloce, e ancora di più all'Università. Infatti mentre nella scuola, a mio avviso, delle sacche di resistenza ci sono state, vedi l'opposizione alla proposta Moratti che fu molto vasta e trasversale, forse l'ultimo grande movimento in difesa della scuola pubblica, l'Università invece è un deserto. In questo ambito queste politiche sono entrate senza nessuna forma di resistenza. Anzi i docenti hanno spalancato le porte, salvo poi pentirsene (stiamo parlando di una minoranza), quando ormai era troppo tardi. Quindi il contesto è ancora più preoccupante rispetto alla scuola.

Nella seconda parte del libro citi invece esperienze positive, soprattutto del passato, che propongono pratiche assai diverse. Percorsi virtuosi, in cui a emergere è la dimensione pubblica non quella statale. Come riferimento teorico citi Illich. Rispetto al presente come Malamente abbiamo più volte raccontato l'esperienza scolastica di Serendipità di Osimo, così come, sempre in una dimensione altra, seppur in un contesto statale, vale la pena ricordare una sperimentazione importante come è quella di Franco Lorenzoni in Umbria...

Come già sottolineato, la scuola pur con mille difficoltà produce delle cose. Hai fatto degli esempi e sicuramente altri ce ne sono. Il Movimento di



cooperazione educativa ha proposto una campagna contro la valutazione numerica, per abolire il voto, che ha un notevole seguito. Stiamo parlando di insegnanti della scuola statale. C'è un fermento, seppur frammentato, che però non ha momenti atti a favorire una catalizzazione dal punto di vista politico. Ma, nonostante questo, ci sono e affondano le radici in quelle esperienze nate tra la fine degli anni Cinquanta e la metà dei Settanta, il periodo più fertile dell'innovazione pedagogica. Quindici anni che hanno



determinato segni culturali molto diversi grazie alla pluralità di culture diverse: comunista, socialista, cattolica, ciò che rimaneva dell'azionismo, fino alla tradizione libertaria. Una pluralità estremamente ricca che si è confrontata sul terreno del conflitto sociale, in quegli anni molto acuto. E grazie a questo si è potuto verificare una permeabilità tra la scuola e la società. Linfa vitale per consentire a quei saperi di non essere solo teorie ma di trasformarsi in pratiche. Pensiamo al tempo pieno fino a quando la Gelmini non l'ha sostanzialmente distrutto, anche se in alcuni luoghi resiste. Il fermento ancora presente ha una memoria storica, perché seppur le tecniche pedagogiche cambiano, come è giusto che sia, resiste una cultura legata all'aspetto comunitario dell'educazione, alla sua dimensione sociale, alla sua impostazione antimeritocratica e anticoncorrenziale.

In conclusione credo che il compito della scuola dovrebbe essere quello di stimolare la crescita di persone con uno spirito critico e autenticamente democratico. Solo così potremo fare argine di fronte alle spinte autoritarie e nazionaliste così presenti nella società attuale.

1887. MALAMENTE, MALE, MALTRATTARE, TRATTAR MALE. — *Male*, semplicemente opposto a bene: *malamente*, in cattivo modo o maniera: ho fatto una cosa male, vuol dire che non è riuscita come si voleva, che è riuscita difettosa o mancante; ho fatto una cosa malamente, vale: non l'ho fatta secondo le regole, i principii; ho sbagliato nel farla: male, dirà dunque il risultato; malamente, il metodo, il processo. Molti fan malamente il bene, e son quelli che non lo fanno di cuore veramente, o con bastante giudizio: molti altri riescono invece a far bene lo stesso male, e sono gl'ipocriti consumati, i più astuti e provetti malfattori. *Maltrattare* è sovente in parole; *trattar male*, sempre co' fatti: il padrone maltratta un domestico se non ubbidisce esattamente, se puntualmente non segue gli ordini che gli dà: lo tratta male, se non gli dà vitto, vestito, alloggio, salario sufficiente: peggio se lo malmena o percuote.

Ogni numero della rivista è scaricabile gratuitamente in pdf dal sito

www.malamente.info

dal momento della pubblicazione cartacea del numero successivo

1 copia: 3 euro

da 3 copie in poi: 2 euro

abbonamento (sostenitore) 4 numeri: 15 euro

spedizioni a nostro carico

Per abbonamenti, richieste di copie, proposte di articoli, segnalazioni e suggerimenti:

malamente@autistici.org

MALA



MENTE

in questo numero:

IL BIDONE	1
LE MARCHE: IL NEOFASCISMO IN UNA REGIONE	3
I GRUPPI MILITANTI NEOFASCISTI NELLE MARCHE, UNA FOTOGRAFIA DELLA SITUAZIONE	13
IL CAPITANO E ALTRE MASCHERE DELLA COMMEDIA. UNA ANALISI DELLE TENDENZE ELETTORALI DELLE DESTRE (E NON SOLO) NELLE MARCHE	19
NONOSTANTE LA SCUOLA	29
LA MISTIFICAZIONE MERITOCRATICA	37
PETTORANO SUL GIZIO E IL SENSO DELL'ESSERE ABRUZZESE O ITALIANO	45
IL CORPO NON È MERCE. CONOSCERSI E AUTOTRATTARSI CON LA RIFLESSOLOGIA	49
VECCHI STRUMENTI PER NUOVE AGRICOLTURE. CHE FARSENE DELLE CONOSCENZE CONTADINE?	61
I "FATTI" DI ANCONA E PESARO DEL GIUGNO 1920: LA RIVOLTA DEI BERSAGLIERI	75
LETTURE PER RESISTERE	91
